

"La storia di questa donna è così contraddittoria, per non dire mostruosa, che fino ai nostri giorni non si è riusciti a far chiarezza né sulla sua persona, né, da parte della ricerca storica, sulla sua vita. Ella è stata venerata come una santa e maledetta come un demonio, e ancora oggi la sua vera natura, così straordinariamente enigmatica, si sottrae a qualsiasi interpretazione basata sui mezzi della nostra ragione".

Frank Thiess

"La sua natura formidabile la isola di gran lunga dai suoi simili"

Wilhelm Schubart

La storia di Teodora non riesce ad essere scritta, emerge con forza, inconfutabile e falsa. Verità e calunnia coesistono ad ogni passo. Il bisogno di farne un'eroina si sgretola rapidamente tra le pagine del romanzo, il tentativo di infangarne il nome fa apparire disperata la penna dello storico.

Teodora è il corpo femminile e l'icona di santità, sono i frammenti d'oro dei mosaici di San Vitale e gli umori dei sotterranei nell'ippodromo di Costantinopoli. Non c'è creatura più bassa, non c'è animo più efferato, non c'è rivolta più grande, non c'è altezza tanto sognata, non c'è immagine più mostruosa per noi di una donna di potere che non possiamo raccontare, di cui non riusciamo a darci ragione.

Chi si avvicina a Teodora sembra debba perdersi in questo labirinto, è condizione posta dalla Basilissa per arrivare a incrociarne lo sguardo.

Ecco che in quest'opera, immaginata per gli spazi della Basilica di San Vitale, non vogliamo raccontare la storia di Teodora, ma attraversare in musica il percorso per cercarla, addentrarci nelle volte ordinate di questo labirinto, stendere fili e disporre semi lungo la strada.

All'inizio ci sono tre giovinette, Teodora e le sue sorelle, le tre figlie dell'ammaestratore di orsi, camminano con la veste bianca e i fiori in mano sulla terra battuta dell'ippodromo di Costantinopoli, sono lasciate in pasto alla folla, sfilano per chiedere clemenza, per chiedere carità, sopportano gli sguardi, le grida, non si curano delle voci.

Il nostro pubblico le vede attraversare il prato che conduce all'ingresso della Basilica, sente in lontananza il suono dell'organo provenire dal portone spalancato, ripete, seguendole, lo stesso percorso, ascolta da vicino le invenzioni, registrate, degli storici, gli aneddoti del passato diffusi dagli altoparlanti (frammenti in greco degli *Anékdota* di Procopio di Cesarea, le fonti coeve, le interpretazioni contemporanee).

Fuori resta l'oscuro, l'indicibile, il racconto grottesco di una vita diversa, quando varchiamo la soglia della Basilica, Teodora è già Basilissa. Il coro sta intonando il madrigale del mattino, o del perdono, le donne sono impegnate nei gesti rituali di una vestizione, il clima è privato e solenne, Teodora si prepara ad indossare il manto con cui sarà ritratta nell'alto mosaico di San Vitale. La scena viene interrotta da un annuncio: "tutto è finito", è la rivolta di Nika soffocata nel sangue. La musica ci porta bruscamente in un altro colore, in un diverso clima del racconto, in un altro volto della stessa Teodora.

TEODORA

scalata al cielo in cinque movimenti

Opera da camera per soprano, attrice, danzatrice, coro e strumenti
(violino, violoncello, contrabbasso, fisarmonica, organo, piccole percussioni)

musica Mauro Montalbetti
libretto e regia Barbara Roganti

Personaggi

TEODORA (*soprano*)

UN'ATTRICE

DANZATRICE

CORO:

SILENZIARI, OFFICIANTI, ANCELLE, PORTAVOCE, VOCI DEI TESTIMONI, SPETTATORI, VOCI DAI TETTI, QUELLI CHE RESTANO.

VOCI DELL'IPPODROMO (registrate)

*Composizione originale, ideata per l'esecuzione nella Basilica di San Vitale
a Ravenna, nella rassegna I vespri di San Vitale.*

Commissione Ravenna Festival 2020

INGRESSO

Fuori dai cancelli di San Vitale il pubblico è in attesa. La danzatrice apre le porte della basilica, sentiamo una musica d'organo provenire dall'interno.

La danzatrice percorre il prato antistante la basilica e comincia una piccola danza di offerta, fatta soprattutto di gesti, che si precisa lentamente. Arrivata in prossimità della cancellata, fa un suono con un piccolo strumento (una campana o un cimbalo), tre bambine vestite di bianco arrivano correndo dalla parte opposta del prato e la raggiungono.

Iniziamo a sentire, registrate, le VOCI DELL'IPPODROMO: sono frammenti della prima vita di Teodora, dati storici, invenzioni, frasi dette su di lei, ipotesi, calunnie, accuse, in alcuni momenti si cita direttamente Procopio, anche dall'originale in greco.

Le bambine sono vestite per una festa povera, hanno fiori nei capelli e le braccia colme di fogli di carta appallottolati che lasciano cadere a terra, la danzatrice aggiusta loro i vestiti e ne indirizza il passo, come per una immaginaria processione.

Vediamo le bambine mentre attraversano le VOCI DELL'IPPODROMO. La danzatrice invita il pubblico a seguirle.

VOCI DELL'IPPODROMO

(voci registrate, almeno cinque tra uomini e donne)

- C'era a Bisanzio un certo Acacio, guardiano degli orsi
- *Arktòtrophos*
- Ci sono uomini cane e uomini orsi
- Ci sono uomini come lupi
- Acacio aveva tre figlie
- È morto che era bambina
- Il guardiano delle bestie
- *Arktòtrophos*
- Erano molto belle
- Dicono
- Le tre figlie di Acacio
- Allunga i pezzetti verso la gabbia, ma stai attenta, non usare le mani
- Si sbranavano l'uno con l'altro
- I verdi e gli azzurri
- L'ippodromo era già pieno
- Portavano ghirlande
- Una sfilata, un gioco
- Le tre figlie di Acacio
- Comitò era la maggiore
- Ci sono uomini come tigri
- Teodora la seguiva
- Cammina dritta però, non ti voltare,
- Forse era una danza

- I lupi non guardarli negli occhi, muoviti piano,
- Forse è un funerale
- Adesso non ricordo
- È morto di malattia
- Lasciava tre figlie, Acacio
- Il guardiano delle bestie
- Dicono
- Adesso li senti gridare?
- *Kynegion*
- Nelle gabbie dell'ippodromo
- Gli orsi fanno uno strano rumore la notte
- Come una supplica
- *Hiketèia*
- Poi sciogliete i capelli, gettatevi a terra davanti alla tribuna,
- No, oggi non devono mangiare
- L'ippodromo era già pieno
- I verdi e gli azzurri
- Forse chiedevano pane
- Anastasia era la più piccola
- Forse chiedeva pietà
- Le mani e i piedi distesi al suolo la bocca poggiata, nella polvere
- (anche il pubblico inizia ad entrare)*
- Sorridete
- Sorridete sempre
- Ai margini della vita
- Dalla gabbia al teatro
- La bocca poggiata nella polvere
- Un palcoscenico di sabbia
- Quando le figlie furono cresciute
- Erano molto belle
- Subito la madre le avviò alla scena
- Le tre figlie dell'ammaestratore di belve
- A seconda che ciascuna le paresse matura
- Dicono

- Teodora portava sulle spalle il giaciglio,
- λέγεται
- Che serviva alla sorella
- Entrò nel novero delle attrici
- Non appena fu matura
- Adesso muoviti piano
- Già brillava tra le cortigiane
- La figlia d'Acacio
- λέγεται
- I lupi non guardarli negli occhi,
- Non aveva un talento,
- Prodigandosi con tutto il suo corpo
- είπαν
- Adesso si affrettano al pasto
- Non sapeva suonare arpa né flauto
- Dicono
- Seppe mettersi in luce
- Non arrossiva
- Καί συχνά μὲν ἐκύει
- Sovente anche a teatro
- Oggi non serve mangiare
- Un palcoscenico di sabbia
- Sotto gli occhi del popolo tutto
- Ogni forma del corpo
- Adesso muoviti piano
- Dicono
- Non ha mai imparato a danzare
- λέγεται
- Ci sono uomini cani e uomini orsi
ci sono uomini come lupi
- Matura al compito
- Anche fosse presa a pugni o a schiaffi
- Non arrossiva
- I lupi non guardarli negli occhi,
- είπαν
- E tu sorridi, sorridi sempre
- La sua natura formidabile

- Non aveva che la sua bellezza
- Allunga i pezzetti, con le dita
- Non aveva nessun talento
- Dicono
- Ammaestrate a dovere
- Ammaestrate a dovere
- Un tale abominio salito sul trono
- Ogni forma del corpo
- Ἴ τρία τρυπήματα
- Dicono così
- Sotto agli occhi del popolo tutto
- Per non dire mostruosa
- Si staccava di gran lunga dai suoi simili
- Essere contaminati al solo contatto delle sue vesti
- Nessuno si accorge
- Ai margini della vita
- Non ha scritto la sua storia
- Adorata come una santa e
maledetta come un demonio
- Nessuno si accorge
- Le tre figlie dell'ammaestratore di belve
- Nessuno si accorge
- Chiedevano protezione nell'ippodromo
- Forse era un gioco
- Camminavano sulla polvere salsa
- Quando furono mature
- Nessuno si accorge
- Nessuno si accorge
- Nessuno si accorge
- Le sua natura formidabile
- Matura al compito
- Un tale abominio salito sul trono
- Ma tu sorridi, sorridi sempre
- La vita le si rivelò subito
come un fatto pubblico
- Nessuno si accorge
- Teodora è già qui

(da qui in poi rimangono nella registrazione solo passaggi in greco ad accompagnare l'ingresso, e voci sommesse, bisbigli).

I MOVIMENTO - UNA CERIMONIA

Quando il pubblico inizia ad entrare nella Basilica l'azione è già iniziata. L'atmosfera è ieratica, solenne. Gli spettatori prendono posto sulle sedie disposte in due sezioni semicircolari che si fronteggiano, il corridoio centrale è libero. L'organo sta ancora suonando il tema del madrigale del mattino mentre alcune voci del coro - SILENZIARI - diffondono un canto sillabato all'interno della Basilica creando uno spazio di attenzione per la seduta del pubblico. Quando il portone viene chiuso comincia il madrigale.

1.0 TU MI BRUCI

SILENZIARI

(il corpo centrale del canto è la parola Basilissa, si possono aggiungere i due frammenti di Epicuro e Saffo).

-Basilissa

-Láthe biósas¹

-Óptais ámme²

1.1 MADRIGALE DEL MATTINO, o del perdono

OFFICIANI (SOLISTI)

Nel freddo della stanza,
nella macchia dell'oro
nel chiaro che fanno le dita,
anche adesso, anche al mattino,
nello scivolo lungo la schiena,
si scioglie ogni parola,
si scuce nel volo.

ANCELLE

Basilissa.

OFFICIANI (SOLISTI)

Nel fuoco dei capelli,
nella seta degli occhi,
nel mordere piano,
sulle tue lenzuola di cardo,
nel verde che sa di amaro,
si spegne ogni frammento,
dissolve in perdono.

ANCELLE

Basilissa.

PORTAVOCE

Portate notizia del buono, portate nel palmo
un dono di sale, raccogliete le pietre che fanno il blu,
portate un pettine d'osso o conchiglia: è mattino.

ANCELLE

Despoina.

GLI OFFICIANI (SEMICORO)

Portate tra le braccia
una domenica di marzo,
portate diecimila battelli
nel corno d'oro, raccogliete
ogni seme del melograno
reggete forti le anfore (sulla fronte),
camminate alte, come spose,
nel tempo che cancella,
nell'olio versato piano,
impronta su impronta,
e tu non spreca neanche

una goccia. È mattino.

TEODORA

È mattino.

Per le cose che ho raccolto,
per le cose che ho toccato,
per la mia furia (di rondine)
perché non so leggere,
perché non sento
il silenzio che fanno
le strade, anche adesso,
(anche al mattino),
per un anno intero
almeno, metto una luce
nelle mie ossa, riempio
la voce di acqua
di mare, cresco radici
di porpora e d'oro.

SOLISTA

Basilissa.

PORTAVOCE

Portate ancora una ferita, portate un motivo
di foglie intrecciate, un pugno di perle,
un velo leggero...

ANCELLE

Despoina.

(Entra l'attrice, fa il suono di una campana o cimbalo che interrompe il canto)

PORTAVOCE

(recitar cantando)
Che notizie portate?

ATTRICE

Tutto è finito...

(Teodora fa un gesto che interrompe l'azione generale, il coro lentamente esce di scena, con calma quotidiana, si svuota anche l'ambiente musicale ma non arriva al silenzio, resta uno strumento che accompagna il racconto della rivolta di Nika spenta nel sangue).

1.2 POLVERE E FUMO

melologo a due voci

PORTAVOCE

(recitar cantando)
E ora cosa sentite?

UN'ATTRICE

Sentite la calma che fanno le strade? Anche adesso, anche al mattino.
Gridavano Nika! Vittoria! Adesso è silenzio. La rivolta si è spenta.
Nessuno più assedia il palazzo, nessuno più incendia le case. La foresta di Bisanzio è polvere e fumo.

PORTAVOCE

(recitar cantando)
E adesso che cosa fate?

UN'ATTRICE

Un bianco leopardo, un asino selvatico, un pavone, trascinano i passi sotto le mura dell'ippodromo, danno piccoli morsi, gareggiano, si allontanano, è una danza di corpi feriti, di sangue seccato. Dentro, nel grande circo, c'è il torneo dei denti che affondano, degli organi sollevati con la spada. L'esercito è in

¹ (Epicuro, "Vivi nascosto", "vivi nella riservatezza", "cerca la solitudine").

² (Saffo. fr 38 Voight. lett.: "Tu mi cuoci"; "Mi fai bruciare").

fiamme, le gabbie spezzate, l'auriga travolge lo spettatore, si sparge su tutti un rosso costoso, sugli spalti, sugli elmi cuciti, sulle vesti delle donne – dai colori accesi – è la porpora dell'imperatore, che soffoca i passi, che arresta il respiro, si inchinano a terra, i corpi versati, caduti in rivolta, a migliaia.

PORTAVOCE

(recitar cantando)

E dopo che cosa resta?

UN'ATTRICE

Le tuniche ruvide degli artigiani, il cappello nuovo del venditore, la bocca affondata nel liquido denso, la gola bagnata, aperta al terreno, adorante.

PORTAVOCE

(recitar cantando)

E adesso, cosa vedete?

UN'ATTRICE

(adesso l'attrice prende a parlare più incerta, come non volesse rispondere. Eventualmente in recitar cantando)

I pochi scampati vi chiedono grazia...

PORTAVOCE

(recitar cantando)

E adesso, cosa vedete?

UN'ATTRICE

(recitar cantando?)

I vostri soldati, si aspettano doni...

(ora è certamente Teodora che rivolge la parola all'attrice, cambio anche musicale)

TEODORA

(cantando)

Adesso, dite: cosa vedete?

UN'ATTRICE

Si vedono i fuochi.

1.3 BRUCIA

Breve intro strumentale; melologo

Breve parte strumentale, ingresso danzatrice: piccola danza sul tema del fuoco. Il racconto dell'attrice è interpolato dagli interventi del coro, nascosto, sentiamo solo il canto.

UN'ATTRICE

Brucia il vestibolo del grande palazzo

VOCI DEI TESTIMONI

(poche voci, nascoste e lontane)

Chalkê

UN'ATTRICE

Brucia la Chiesa del Santo Teodoro, brucia il Senato, bruciano le porte e gli alti soffitti, è tutta in fiamme la città di Costantino, bruciano le case, le botteghe del mercato, le caserme della guardia, il bosco di Bisanzio è polvere e fumo.

TEODORA

(recitar cantando)

E la Santa Sapienza,
la Basilica grande?

UN'ATTRICE

Bruciano le colonne di Santa Aquilina, brucia la grandezza di Santa Irene, c'è un vento di cenere che alza le fiamme dal Foro all'Augusteo, brucia l'ospedale di Sansone, con tutti i suoi malati.

VOCI DEI TESTIMONI

(poche voci, nascoste)

Xenodòchos

UN'ATTRICE

Brucia Atena Lindia, di pietra smeraldina, e Afrodite di Cnido, di pietra bianca, nuda, che si protegge a malapena il seno dalle fiamme, con la mano.

VOCI DEI TESTIMONI

(continua il canto in sottofondo)

Kataphlégomai

TEODORA:

(canta)

La foresta di Bisanzio
è polvere e fumo...

VOCI DEI TESTIMONI

(continua il canto in sottofondo)

Kataphlégomai

TEODORA:

(canta)

E la grande Basilica,
Hagia Sophia?

UN'ATTRICE

In fiamme.

1.4 ARIA COLOR DEL FUOCO

TEODORA

(recitativo)

Chi ha gettato le torce
sarà da noi perdonato,
chi ha acceso la rivolta
sarà libero di partire.
Ma lasci le sue ossa
a sollevare le facciate,
lasci i suoi tendini,
a legare nuove pietre.

(canto)

Nella vostra cenere
ho già spento gli altari,
con il vostro sangue
ho nutrito i miei lupi.
Raccogliete dalle strade
ogni cosa che abbia
carne, versatela
in ginocchio dentro
al fuoco delle case.

Questo è l'incendio della Sapienza.

Questa, è la grazia degli imperatori.

(Il Portavoce dà due colpi con la campana dell'inizio).

PORTAVOCE

(suonando la campana)

È tempo, è tempo!

TEODORA

(recitato)

Adesso ditemi, da dove venite?

(cambia la dimensione sonora, si costruisce l'ambiente di una festa popolare).

II MOVIMENTO - ALTRE VITE

Ingresso del coro nello spazio, già su musica Óptais ámme le voci si avvicinano.

UN'ATTRICE

Eccoli, arrivano, aprono la porta di legno, tolgono le pietre dalla soglia, riempiono i gradini del teatro, riempiono la strada a mezzogiorno, le braccia dei mimi, cercano una pelle che sembri nuova, cercano un odore.

2.1 MADRIGALE DELLE STRADE

o dei desideri

(concertato a più voci)

SPETTATORI

Óptais ámme³
Óptais ámme

Da dove sei partita?
Dove hai attraversato la sabbia?
C'è un ponte nel deserto, oppure
hai preso una nave?

Tu mi bruci
Óptais ámme

Perché non fanno piaghe le tue
dita, quando tocchi un sasso
rovente? Perché non hai
i piedi feriti di chi sa ballare?

Óptais ámme
Óptais ámme
Mi fai bruciare

Sollewa tra le braccia
il giallo dei crochi, sciogli
lento il nodo della spalla,
apri tutte le cose leggere.

Óptais ámme

Chi ti ha dato il ricamo,
e il profumo d'estate?

Tu ci bruci
Óptais ámme

2.2 ALLORA RESTA (melologo a più voci)

UN'ATTRICE

Vengo ora dal quartiere delle barche, ho imparato a intrecciare le reti che ero una bambina, sono nata quattro giorni fa, ricordo il corteo per la morte di tuo padre, adesso sono la donna che ti ha afferrato la mano quando hai sciolto i capelli, in segno di lutto, le tre figlie di Acacio, Teodora era la seconda, vi ho visto giocare nell'arena dei leoni. E poi chi ti ha aiutato? Ho camminato a lungo per tornare a Bisanzio, dopo c'era il deserto, ero nelle strade il giorno che ti hanno consacrata.

UN'ATTRICE *(insieme al CORO)*

Óptais ámme
Óptais ámme

UN'ATTRICE

Ho fatto da attrazione nelle sale dei banchetti, vivo nella villa di un governatore adesso, oggi sono arrivata con due monaci da Oriente, ho rasato i capelli, ti ho messo tra le mani i banchi della seta, mi hai guardata con stupore, resto sdraiata sulle rive del Bosforo adesso, ho steso sulla sabbia le vesti ad asciugare, sono molto vecchia, c'è un sole leggero, ti chiedo di perdonarmi, se non mi ricordo bene.

UN'ATTRICE *(insieme al CORO)*

Tu ci bruci,
Óptais ámme

TEODORA

(recitar cantando)

Quante vite mi porti, quali strade? Quando hai imparato ad essere una e ad essere molti?

UN'ATTRICE

Questo non è difficile per me, che sono un'attrice.

(di nuovo la campana dell'inizio, una donna del coro dà un segnale, cambia il clima musicale)

UNA DONNA

Allora resta.

TEODORA

(recitar cantando)

Allora resta, entra nelle stanze del palazzo, offrirmi i calzari, portami parole nuove ogni mattino, racconta una storia adesso, raccontala bene, comincia dal principio, dalla gabbia delle bestie, se ci riesci, se ti lasciano passare...

UN'ATTRICE

C'era a Bisanzio un certo Acacio, ammaestratore di orsi, Acacio aveva tre figlie, Teodora era la seconda, Anastasia la più sottile, aveva gli occhi colore dell'onice, il sorriso bianco di chi resta bambina...

2.3 CANZONE PER UNA SORELLA

(Subito, quasi senza soluzione di continuità)

TEODORA

Aveva i capelli colore dei giunchi,
i piedi feriti di chi sa danzare,
due monete di bronzo poggiate
sugli occhi, raccolte a fatica.

(Breve parte strumentale, piccola danza per Anastasia)

TEODORA

Ora nel sonno ti copro d'argento
(sorella bambina), appoggio
sul grembo una veste leggera,
ricamo il profumo dei gigli
sul bordo istoriato, t'immagino
donna, cresciuta. Premo
la tua mano piccola sul rosso
del mio giardino, l'impronta
fiorisce, quando diventa aprile.

(Breve momento strumentale dei saluti, ipotesi passaggio di corsa delle bambine.)

La danzatrice le segue, come un gioco).

TEODORA

(rivolta all'attrice, eventualmente nel silenzio)

Adesso resta, adesso resta, se non posso più abbracciare il conforto di chi è santo,
terrò stretto ciò che è sacro dentro il volto di un'attrice.

³ (Saffo. fr 38 Voight. lett.: "ci cuoci"; "ci fai bruciare").

III MOVIMENTO - MI HAI CHIAMATO ESTATE

L'atmosfera musicale si fa rarefatta, onirica, alterna le parti cantate con brevi intermezzi strumentali, con grande lentezza il coro inizia ad uscire dallo spazio. Restano solo le ancelle.

3.1 LE PORTE DEI SOGNI

ANCELLE

Straniero, sono inspiegabili e ambigui i sogni
e non tutto si compie per gli uomini.
Perché due sono le porte dei sogni incorporei:
le une sono fatte di corno e le altre d'avorio⁴.

TEODORA

I sogni che vengono dall'avorio scolpito,
portando parole infruttuose, danneggiano;
quelli che escono dal liscio corno,
qualora un mortale li veda, si avverano.
Ma non credo che l'orrido sogno sia venuto da qui⁵.

(Sulla stessa musica UN'ATTRICE si avvicina al microfono, raccoglie un foglio di carta o una stoffa, o legge da un piccolo libro:)

3.2 LA STELLA DELL'AUTUNNO

UN'ATTRICE

Davanti al Senato c'è una piazza, che gli abitanti di Bisanzio chiamano Augusteo. Qui è costruito un basamento di sette gradini, da cui si innalza una colonna che riempie di stupore. Larga tre braccia d'uomo e alta cinquanta tese, è rivestita per intero di bronzo eccellente, con fiori e ghirlande, e questo bronzo ha un colore più gentile di quello dell'oro fino. Sulla sua cima poggia il passo un cavallo, pronto al galoppo, lo governa la figura maestosa dell'imperatore.

È vestito, **Giustiniano**, come Achille in battaglia e tiene lo sguardo rivolto a Oriente, avverso ai persiani. Con una mano sorregge un globo sormontato dalla croce e protende l'altra, aperta, contro il sorgere del sole, come a ordinare agli eserciti di quelle regioni di non provare a muovere neppure un passo.

Osservandolo, un poeta lo potrebbe chiamare la stella dell'autunno⁶.

Stesso ambiente sonoro (cambiano gli strumenti).

TEODORA

(recitativo)

Ma ditemi se ha mangiato,
ditemi se ha dormito...

3.3 MADRIGALE DELL'INSONNIA o della neve

TEODORA

Ti ho sentito camminare sul turchese della notte,
non hai chiuso neanche un'ora il libro esausto della mente?

(ballata)

Hai detto che era un sonno
la mia vita di ieri, hai detto
resta sveglia e non avrai
che il mattino. Ero senza
mantello e mi hai detto:
Regina. Se mi tieni le dita
riesco a scrivere il mio nome.

Questa è la notte del bronzo, questa è l'insonnia dell'imperatore.
Hai percorso fino all'alba il lungo viaggio verso il trono?

(ballata)

Il giorno che ero neve
mi hai chiamata estate,
il giorno che ero scalza
mi hai dato sandali di prato,
Ho raccolto tutti i frutti
per ornare una corona.
Era dolce da portare.

Quante guerre hai camminato nelle stanze della notte,
quanti passi senza luce ti separano da aurora?

⁴ *Odissea* (XIX, 560 ss. trad di Aurelio Privitera)

⁵ *Odissea* (XIX, 564 ss.)

⁶ da Procopio di Cesarea, *De Aedificiis*, l. 2. l - l 2

IV MOVIMENTO - CHE SANNO MORDERE (versione breve)

TEODORA suona la campana dell'inizio lei stessa, una ricerca di aiuto, è il momento della malattia. Ripete all'inizio alcuni annunci che abbiamo già sentito nel corso dell'esecuzione, come se quelle voci che interrompono il flusso delle cose fossero parte di questo solo momento, preso e sparpagliato nel tempo.
Solo UN'ATTRICE è rimasta nello spazio, il colore della musica è nervoso, di rabbia trattenuta.

4.1 OGNI TESORO melologo a due voci

TEODORA
È tempo, è tempo,
Tutto è finito.
Adesso resta
questo bianco
malato
della fronte.
Adesso restami
accanto.
Colorami gli occhi,
dammi la veste
dei fiori intrecciati,
degli animali che sanno
mordere. Dammi
la maschera
di seta giovane,
che nessuno
si accorga.

UN'ATTRICE
E quando sentite il dolore?

TEODORA
Dirai che è la mia furia.

UN'ATTRICE
E se non riuscite a parlare?

TEODORA
Sarà per la troppa superbia.

UN'ATTRICE
E se vi inciampa il piede?
E se vi vedono smarrire?

TEODORA
(recitativo/canto)
Si gettino a terra, l'imperatrice non si deve guardare.

UN'ATTRICE
E quando viene il momento?

TEODORA
(recitativo/canto)
Allora portami alla festa su un letto d'oro screziato, comanda il più grande dei banchetti, sottrai ogni bene a chi mi ha scorto senza armatura. Perché ogni cosa si perdona al potere, ma non la malattia.

(Teodora dà un ultimo colpo alla campana dell'inizio, cambia l'ambiente musicale, il tono è celebrativo, in crescendo).

4.2 EDITTO (su musica)

UN'ATTRICE
Scrivete agli strateghi, ai satrapi, ai giudici, e a tutti gli esattori delle province, ordinate loro di mettersi a cercare colonne, pilastri, lastre e rivestimenti, balaustre, e tutto il materiale che serve ad innalzare un tempio⁷.

È tempo di costruire.

⁷ Da: *Scriptores Originum Constantinopolitanarum; Narratio de Sancta Sophia*, 2, 7-10.

V MOVIMENTO - COME UN MOSAICO

*Voci del coro dal matroneo, non vediamo i cantanti. L'andamento è minimale, ricorsivo.
Il coro parte pieno, all'unisono, verso la fine si svuota, restano solo poche voci.*

5.1 CORO DEI DONI - o Rubino

VOCI DAI TETTI

Portate un giorno nuovo.

Portate un altro mattino.

Portate un labirinto.

Portate un canestro di cedri.

Portate un odore di pioggia.

Portate un anno intero.

Portate un deserto.

Portate un vello di rame.

Portate ventisette stelle.

Portate settanta colonne di diaspro.

Portate una cupola accesa.

E il bianco delle perle è di pasta di vetro.
E lo stupore del cielo è lamina d'oro.

Portate un annuncio.

Portate una fontana.

Portate il tocco delle mani.

UN'ATTRICE E CORO

Prendete un silenzio e poi rompetelo al suolo.
Mischiatene i pezzi.

CORO

Portate un canto.

Portate un saluto.

Portate un diadema di foglie.

TEODORA

Portate un pane, e io porterò il vino.

UN'ATTRICE E CORO

Portate una fame.

CORO

Portate uno zaffiro sulla fronte.

Portate una cintura.

UN'ATTRICE E CORO

Sollevate il velo. Imparate un nome.

CORO

Portate le strade affollate.

Portate il respiro.

(il coro si fa più rarefatto, si allontanano alcune voci)

UN'ATTRICE

Portate un cortile di pietra di laso.

UN'ATTRICE E CORO

Portate un rifugio.

TEODORA

E ogni voce che manca sarà il verde del giardino.
E chi volge lo sguardo avrà un cuore di tigre.

TEODORA E CORO

Portate il profilo della bocca.

CORO

Portate il disegno degli occhi.

TEODORA E CORO

Portate impresso nel volto.

TEODORA

Riempite la crepa di metallo bollente.
Spalancate la porta del bronzo.

UN'ATTRICE

Affondate il remo nell'acqua.

UN'ATTRICE E CORO

Portate una brocca di luce notturna.

CORO

Portate ancora una domanda.

Portate un rubino.

TEODORA

*E tutto vestito di stupore scogerai,
Tutto che riempie gli occhi di meraviglia⁸.*

(durante la scena successiva il coro scende dal matroneo e resta pronto per l'ingresso finale).

5.2 INDIRIZZO

(solo voce, al microfono, inizia nel silenzio)

UN'ATTRICE

Poi si chiude la soglia
la colonna è spogliata,
è un nido di cicogne la statua
dell'imperatore. Ecco, è arrivato
un vento. Ho visto una gamba
di bronzo, nella fonderia
di quelli che chiamano cannoni,
era alta più di un guerriero,
il naso era un braccio d'uomo.

TEODORA

(recitativo)

E prima, cosa rimane?

(cambia il clima musicale, solo pochi strumenti)

UN'ATTRICE

I pezzi più piccoli, frantumi,
mischiate alla sabbia, a un impasto

⁸ Gli ultimi due versi da Paolo Silenziario, *L'illuminazione di Santa Sofia*.

di altro colore, li separo
per forma e tono di luce,
che restino accesi.
Posso usarli per fare un disegno,
se mi fate partire, se mi date
una barca coi remi, lo porto
fino a quello che chiamano
indirizzo. Traversando il mare.

(l'attrice si allontana con lentezza, verso il portone d'uscita)

TEODORA
(recitativo, subito)
Hai molta immaginazione.
Per una donna, questo, non è mai un bene.

(Il madrigale comincia con un accordo improvviso, il coro si riunisce nuovamente nella zona dell'inizio, nella prima strofa avanzano solo alcune voci. Lentamente può iniziare un'azione della danzatrice con il coro, movimento mosaico a piccoli gruppi).

5.3 MADRIGALE DEL GIORNO DOPO o del vento

(Teodora e coro; concertato)

PORTAVOCE
(o poche voci)
Sentite.

QUELLI CHE RESTANO
Sentite la voce che fanno le strade,
anche adesso, anche al mattino.
Ho spinto la porta, fuori è un'altra
stagione, sono uscito a guardare.

(poche voci)
Sentite.

TEODORA
Fuori c'è il caldo dei tigli, tempesta
che asciuga. Ecco, è arrivato un vento,
il sole è ametista indiana, e tu solleva
il volto, scopri le braccia alla luce.

QUELLI CHE RESTANO
(poche voci, a volte una sola)
Sentite.

(fine movimento mosaico inizio lungo movimento di uscita della danzatrice).

CORO/TEODORA
Fuori si contano gli occhi.
Ne mancano alcuni.

QUELLI CHE RESTANO
(poche voci, a volte una sola)
Sentite.

TEODORA
Una donna cammina, è sola,
ha messo il mantello col fiore
di murice. Ha un tempo nel volto.
Ha un tempo nelle mani.

CORO
(poche voci, a volte una sola)
Ne mancano alcuni.

TEODORA
Aspettano lei. La piazza non è lontana,

L'aspettano alla festa dell'erba tagliata,
del correre ancora, l'aspettano al corteo
della città smarrita, la guardo passare.

QUELLI CHE RESTANO
(poche voci)
Sentite. Le voci si fanno più chiare.

(Teodora si stacca dal mosaico, tutti procedono lenti).

TEODORA
(nel silenzio)
Ecco si è alzato un vento
fuori c'è il caldo dei tigli,
(fuori) è un'altra stagione.
Chiudo gli occhi
e respiro.

exeunt